Il Sole 24 ORE

Data 12-09-2009
Pagina 1
Foglio 1

MAURIZIO SACCONI

Salario, salute e sicurezza: ecco lo Statuto dei lavori

L'Italia, come molti paesi occidentali, affronta il dopo-crisi con il doppio vincolo del debito pubblico e del declino demografico.

Grazie al prezioso insegnamento di Marco Biagi, in questi anni abbiamo orientato il nostro lavoro di riforma verso l'obiettivo di una società attiva, in quanto tale capace di includere i giovani, le donne, gli anziani e i diversamente abili con forme di lavoro innovative ma pur sempre di qualità. Il carattere al contrario escludente verso queste fasce sociali della tradizionale regolazione dei rapporti di lavoro è stato determinato da un approccio esasperatamente ideologico e causidico al nodo reale delle tutele del lavoro. Con il risultato che molti ne sono rimasti del tutto privi perché esclusi dall'accesso a un lavoro regolare.

Né la soluzione, oggi, a questo stesso problema può realisticamente consistere in una generosa diffusione delle forme di sostegno al reddito delle persone inattive. Essa sarebbe incompatibile con le restrizioni cui è sottoposta la finanza pubblica. E soprattutto indurrebbe pigrizia, assenza di responsabilità, rattrappimento ulteriore della base occupazionale.

Allo stesso modo il superamento delle molte criticità nel nostro mercato del lavoro non può più essere affidato a una concezione burocratica dei rapporti di lavoro che alimenta un imponente contenzioso e la deriva di un sistema antagonista e conflittuale di relazioni industriali. Ma non può neppure essere affidato a soluzioni semplicistiche, disegnate a tavolino, come quelle che ipotizzano di ricondurre forzatamente la multiforme e sfuggente realtà del lavoro in un unico schema contrattuale. Il cosiddetto contratto unico. Un modello di regolazione tra i più rigidi, che non solo non è presente in altri paesi, ma che non è stato ipotizzato neppure nell'epoca in cui imperava il modello di organizzazione del lavoro massificato di tipo fordista e taylorista.

Continua ▸ pagina 2

Ci pare una operazione astratta – quanto illusoria – quella di pensare di poter cristallizzare il dinamismo dei nuovi lavori e della nuova economia in rigide categorie giuridiche unificanti solo sulla carta, ma lontane da una realtà che, per essere governata e non rifuggire nell'economia sommersa, deve essere sempre meno eterodiretta dal legislatore statale e sempre più affidata a logiche partecipative e al libero dispiegarsi della flessibile contrattazione collettiva e individuale.

Riflettiamo, piuttosto, sugli straordinari risultati ottenuti con l'avvio dei buoni-lavoro in agricoltura, poi estesi in altri segmenti del terziario e dei servizi alla persona. I buoni-lavoro si sono dimostrati, nei pochi mesi di sperimentazione – e in attesa di intese per una più diffusa distribuzione di essi – un meccanismo facile e poco oneroso di emersione e regolarizzazione di spezzoni lavorativi sommersi o inespressi. Il loro successo ci conforta nel perseguire la strada di una deregolazione sostanziale e pragmatica che è ben altra cosa rispetto a confusi progetti di semplificazione, destinati a incrementare e non ridurre il contenzioso e l'incertezza del diritto.

Vero è che l'effettività delle regole del mercato del lavoro non dipende affatto da obsoleti vincoli pubblicistici, ma piuttosto dai cambiamenti del sistema di relazioni industriali e di lavoro secondo logiche di tipo cooperativo e partecipativo, che il Governo sostiene con incentivi fiscali al salario variabile deciso in azienda e nel territorio e con norme di favore per gli organismi bilaterali.

Un moderno quadro regolatorio delle relazioni di lavoro deve porsi quali obiettivi sostanziali tre diritti fondamentali da garantire a ogni persona che lavora. Il diritto ad ambienti di lavoro sicuri, innanzitutto. Il diritto a un compenso equo non solo in quanto idoneo a garantire una esistenza libera e dignitosa ma anche proporzionato ai risultati dell'impresa. Un diritto di nuova generazione, e ancora poco effettivo nel nostro paese, quello all'incremento delle conoscenze e delle competenze lungo tutto l'arco della vita quale vera garanzia di stabilità occupazionale e di espressione delle proprie potenzialità.

Penso in particolare al nuovo apprendistato che si può oggi utilizzare non solo nella versione tradizionale e di tipo professionalizzante, volta cioè a insegnare un mestiere. Ancor più innovativi sono i contratti di apprendistato che consentono il conseguimento di un titolo di studio. Come nel caso di chi ha abbandonato precocemente gli studi, cui consente l'acquisizione di una qualifica del secondo ciclo scolastico, e ancora come nel caso dell'apprendistato di alta formazione che è indirizzato sia ai percorsi tecnico-professionali sia alla acquisizione di un titolo universitario e persino di un dottorato di ricerca.

I tre diritti fondamentali del lavoro – salute e sicurezza, equa remunerazione, apprendimento continuo – possono essere ora esaltati e meglio perseguiti nella ottica unitaria dello «Statuto dei lavori» ipotizzato da Marco Biagi e riproposto dal Libro Bianco quale corpo di tutele progressive del lavoro costruite per geometrie variabili e modulabili in funzione della anzianità di servizio e del reale grado di dipendenza economica del lavoratore. La stessa razionalizzazione degli ammortizzatori sociali ne deve essere il coerente complemento in quanto organizzata in funzione di quella società attiva che garantisce competitività e inclusione sociale.

Maurizio Sacconi è ministro del Lavoro della Salute e Politiche sociali

Ecco come sarà lo Statuto dei lavori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.